

## LA LEGGENDA DI RE TIMOTEO DA CACCAMO

Ai tempi dei Bizantini la “contrada di Caccamo” era fiorente e conosciuta per la fama del suo Re:

Re Timoteo.

Questi regnava con saggezza ed equilibrio e spesso arrivavano al castello viaggiatori incuriositi dalle storie che avevano sentito su Re Timoteo.

In realtà il Re era, oltre che Bizantino, anche piuttosto “bizzarrino”.

Non si staccava, infatti, mai dalla sua corona e possedeva mille travestimenti, ognuno adatto ad una diversa situazione del governare o del vivere privato.

Indossava una toga e una barba bianca quando doveva giudicare le controversie del regno; metteva un’armatura e dei lunghi baffi cadenti quando doveva organizzare attività militari; una calzamaglia celeste e un mantello bianco con una parrucca bionda quando c’era un ballo o una festa e così via dicendo.

Ma con tutti questi travestimenti non mancava mai la vecchia corona di ferro e gemme preziose.

Ogni attività del Re Timoteo era apprezzata dal suo popolo e ogni ordine rispettosamente eseguito.

Un giorno, mentre andava a caccia, naturalmente vestito di pelle con a tracolla l’arco e la faretra delle frecce, seguito da cani e paggi e con la sua fedelissima corona, venne colpito accidentalmente da un ramo; la corona cadde, rotolò e tragicamente precipitò dentro una fenditura della roccia.

Tutti si guardarono disperati, come avrebbe reagito il Re?

Timoteo non fece una piega, raccolse le sue frecce e ritornò al castello.

Allora tutto bene, direte voi?

No, perché il Re, non appena provava un abito adatto ad esercitare una funzione qualunque, non riusciva a proseguire dato che gli mancava la parte più importante: la Corona. Tutta la contrada di Caccamo cadde in uno stato di avvilito: gli affari incominciarono a languire, e più il Re si mostrava avvilito e impotente, più le cose andavano male.

Si venne addirittura a conoscenza che i nemici storici, i Saraceni, venuti a conoscenza della nuova situazione nella contea, stessero organizzando un’invasione.

Il Re si rendeva conto che doveva fare qualcosa, ma non aveva né la capacità né la forza.

Un paggio fedele osò consigliarlo di andare a trovare il vecchio saggio che abitava, solitario, sul cocuzzolo del Monte San Calogero e il Re, disperato, accettò il consiglio.

La strada fu impervia e tutta in salita e, man mano che saliva, il Re rivedeva i tratti più significativi della sua vita, sino a quando giunse alla grotta del saggio che naturalmente era vecchio e con una gran barba bianca.

“Ti aspettavo” gli disse “e alla tua domanda non risponderò, perché è in te che devi trovare la risposta”.

Deluso e avvilito il Re riprese la strada del ritorno, ma...

Un terribile temporale, seguito da una tromba d’aria e da un terremoto, resero arduo e pericoloso il suo ritorno.

Il vento gli strappò i vestiti, l’acqua e il fango lo bagnarono rendendolo irriconoscibile.

Giunto alla Contea e alla porta del Castello, vide il disastro che le intemperie avevano provocato: la gente ferita, dispersa, case distrutte o semi diroccate, molti vagavano in preda al terrore, chiamando ad alta voce i congiunti dispersi.

Nessuno fece caso a Lui, che sembrava un normale cittadino colpito dalla stessa disgrazia.

Si fermò straziato di fronte a tanto disastro e, dimentico della sua crisi, del suo stato e delle sue abitudini incominciò a chiamare a raccolta gli uomini validi, ad organizzare i soccorsi, a rifugiare le donne e i bambini, a procurare cibo e coperte per tutti, a far costruire tettoie e a radunare il bestiame disperso.

La gente, pur non avendolo riconosciuto, seguì le sue indicazioni; la disperazione era tale che qualunque soluzione era giudicata buona.

All’alba Re Timoteo, esausto, si fermò e vide che il suo popolo gli si avvicinava per riverirlo e ringraziarlo.

Alcuni dissero: “Nominiamolo Re, tanto Timoteo è sparito!”

A quel punto Re Timoteo salì su un masso e parlò al popolo dicendo:

“Sono io Timoteo, ma non più lo stesso. Ho ritrovato la corona nel mio cuore e le vesti nelle sofferenze di tutti noi. Se mi vorrete ancora, sarò io a servirVi da ora in poi.

Un’acclamazione confermò il potere al Re Timoteo.

Si racconta che un pastore, mentre cercava una pecorella sperduta, trovò la corona e, dietro ricompensa, la restituì al Re Timoteo.

Lui, rimirandola da tutte le parti, la conservò nella sala delle udienze.

La sua vera corona adesso era la sua Volontà.